



Balich: ci vuole un sogno a colori per far volare l'Expo

> **BEI TEMPI**

ANTONIO DIPOLLINA

Expo è un tritacarne — a proposito di cibo — e dentro ci finiscono tutti. Compreso lui, Marco Balich, 53 anni, origini venete, uno di quei nomi di cui non si discute al bar, ma appena inizi a snocciolare vita e opere cambia tutto.

Per dire, sta al lavoro sulla Cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Rio De Janeiro, dopo essere passato da quelle di Torino, Pechino, Sochi e da una miriade di grandi eventi spettacolari mondiali curati in prima persona. Al mondo, massimo cinque o sei al suo livello. Dalla palazzina che riguarda Porta Nuova e alvei asciutti («A questa città manca un fiume, avevo sperato assai nei progetti d'acqua per Milano») ti senti in Europa.

SEGUE A PAGINA XI



Adesso serve una immagine forte che arrivi subito alla gente

Milano è pazzesca e senza uguali
Le Olimpiadi?
Sono il massimo

La vita è una cerimonia

“Per far volare l'Expo serve un sogno a colori”

Il passato è Sochi, il futuro Rio, il presente Rho-Però per l'uomo grandi eventi

IL CREATIVO
Marco Balich ha curato le cerimonie alle Olimpiadi di Torino, Londra e Sochi



e
>



<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

ANTONIO DI POLLINA

ETI senti anche al centro di grandiose feste, di quelle da organizzare. Balich è il direttore artistico del Padiglione Italia a Expo, le anticipazioni video che tirifila aprendo il laptop riescono a emozionare da subito, fermo restando il tritacarne di cui sopra, la giostra sulla quale a un certo punto l'intero management Expo è salito, quella sì è messa ad andare e ora vediamo dove si va davvero.

Expo e la diffidenza. Un sacco di gente che abbina tutto alle occasioni per ruberie e altro. Nelle polemiche ci siete tutti voi che siete al lavoro. Come se ne esce?

«Lavorandoci, appunto. Il metodo di Raffaele Cantone, il suo protocollo, è una doverosa muraglia con cui confrontarsi. Ma ha un senso, può funzionare benissimo anche per il futuro tutto

dell'Italia. Ovvio, per chi lavora alle costruzioni artistiche è tutto più difficile. 'Fai con meno', come slogan, nella dimensione artistica svislisce qualunque progetto».

Ma lei stesso in un'intervista ha parlato del rischio che tutto venga rovinato dal, testuale, "solito manipolo di rubagalline". «Mica abbiamo l'e-

clusiva. Vengo dalla cerimonia dei Giochi invernali di Sochi, due giorni prima hanno sbattuto in galera il titolare dell'azienda che costruiva trampolini e altro. Non dobbiamo sentirci speciali».

Un sacco di gente se deve spiegare Expo non sa da che parte cominciare.

«Massimo rispetto per chi ci ha lavorato dall'inizio. Ma in effetti su quella parte siamo un po' indietro: non era facile, va detto».

E allora proviamoci. Expo, cos'è?

«È una sorta di Davos sulla sostenibilità. E poi è una bestia strana, capisco che possa sembrare inafferrabile. E proprio per questo manca qualcosa, su cui si dovrebbe lavorare».

Per esempio?

«Chiamiamolo il sogno a colori. L'immagine forte che arriva subito, la suggestione che fa dire oh! alla gente. La sostenibilità è difficile da vendere, anche la parola è ostica. Serviva qualcosa di impatto superiore sulle emozioni. Non è che te la cavi buttandoci dentro la Disney e il Cirque du Soleil. Ma ormai è andata, ci siamo, vediamo di farla andare al meglio».

La direzione artistica del Padiglione Italia però è sua, a quel punto avrà potuto fare di più in prima persona.

«Qui dobbiamo spiegare in breve. E allora dico che dal lungo giro nelle re-

gioni fatto con i sociologi Aldo Bonomi e Giuseppe De Rita abbiamo chiesto ai rappresentanti delle istituzioni: qui avete l'olio buono? Bene, non ci interessa, dateci invece un'idea, un racconto di quello che avete intorno».

E loro si indignavano?

«Alla fine capivano. Quasi tutti. E il Padiglione sarà fatto di queste cose. Il punto sarà riuscire a essere stati più semplici e popolari possibili nel rappresentare l'identità dell'Italia di oggi».

Ci saranno Renzi e Mattarella il giorno del via. Col primo, a occhio, lei dovrebbe avere parecchio in comune.

«Immagino che il mio linguaggio gli piaccia. Ma il racconto in questione l'ho fatto pensando ai giovani di que-

sto paese, non certo al capo del governo».

L'Albero della Vita, un mare di polemiche.

«È un'icona, ha dentro radici e lo sviluppo».

Sgarbi ha urlato in tv contro di lei.

«Sgarbi mi ricorda il vecchietto del Muppet's Show. Cista anche quello, pazienza».

Ogni settimana parte e va due giorni a Rio, per preparare la cerimonia dei Giochi 2016. Che fa in volo, resetta tutto quanto e inizia a pensare in un altro modo?

«Qualcosa del genere, ma non per la differenza tra i due paesi. L'obiettivo è opposto, alla cerimonia dei Giochi de-

vi sbalordire il mondo intero in pochi secondi, lì se non sei forte sull'emozione immediata e anche un po' violenta non vai da nessuna parte. Expo è un'altra cosa, ovviamente».

Ma uno che ha in mano uno show che viene visto e giudicato live da alcuni miliardi di persone e senza possibilità di correggersi, dorme di notte?

«Guardi, per chi allestisce show l'Olimpiade è il massimo che c'è. E sì, dipende anche dal budget che hai. Molto più difficile e pericoloso fare bene anzi benissimo nelle cose più piccole, con molto meno a disposizione».

Tipo l'Expo.

«Più o meno. A questo proposito, ci sarebbe da fare un appello alla televisione di casa nostra. Ed è: appassionatevi all'Expo. Uscite dalla logica della cerimonia, toglietevi le cravatte, fatevi appassionare da quello che c'è e raccontatelo. Siete imprigionati nella logica dei talk show? Bene, usatela, ci sono spunti a non finire, mettete Carlin Petrinì contro i big degli Ogm che saranno ovunque, create occasioni vere che piacciono a tutti. Ma per farlo, appassionatevi da subito».

Dici Olimpiadi e pensi a Roma 2024. Si può fare?

«A questo punto dipende anche da come andrà Expo. Quando Mario Monti fece il gran rifiuto io ero d'accordo, non c'era un orizzonte visibile. Adesso però siamo in ballo con gli occhi del mondo addosso, se Expo andrà bene avrà senso sperarci. Fermo restando



che poi si gioca su altri tavoli: l'avversaria principale di Roma è Boston. A quel punto entrano in gioco i voti dei piccoli paesi olimpici del mondo, che valgono come i voti di quelli grandi. E tantissimi di questi paesi ragionano in chiave anti-Usa. Chissà».

Ma Milano è il posto giusto per Expo?

«Milano è pazzesca e senza uguali. Piccola, rispetto alle grandi metropoli, compatta e strapiena di cose. Un compromesso perfetto tra dimensioni e occasioni. Soprattutto è al centro di una raggiera in cui in due ore o anche meno vai nelle capitali del mondo. Io mi arrabbio con chi pur avendo i mezzi e i compiti anche istituzionali quegli aerei non li prende mai e non va a vedere niente».

Sì, ma dopo l'Expo? Quelle costruzioni, quei terreni?



«Ripeto, bisognerebbe lanciare suggestioni. Iniziamo a dire che in quelle zone sorgerà sicuramente il Campus universitario più bello del mondo: immediatamente scattano entusiasmi, buone sensazioni e voglia di appassionarsi che sono

l'unico sistema per attirare nei giovani quell'invito al cinismo e alla rassegnazione che è da tempo l'unica cosa che viene loro insegnata».

Cioè un annuncio. Vagamente renziano, si diceva.

«Se poi il Campus si fa, chi se ne importa se il metodo era renziano?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I GIOCHI

«Quando vado a Rio resetto in volo e penso a un altro mondo»



L'INSTALLAZIONE

«L'Albero della Vita è un'icona, ha dentro le radici e lo sviluppo»